

VIVERE LA COMUNIONE, ACCOGLIERE LA MISSIONE: QUALE FUTURO PER LA CHIESA CREMASCA?

Il contributo dell'AC di Offanengo

Diversi carismi - Guardare al domani

(Quali sono, invece, i punti più critici, le difficoltà principali, con le quali fare i conti e da tenere presenti anche per il futuro?) (Ci sono suggerimenti circa il modo in cui si dovrebbe esercitare il ministero del parroco e di altri presbiteri, all'interno delle UP?)

Prendiamo in considerazione il ruolo dei sacerdoti all'interno della comunità per fare qualche riflessione in questo senso (riflessioni valide per una singola comunità, ma probabilmente a maggior ragione per le UP).

Quando un sacerdote, sia esso il parroco oppure il curato (situazione quest'ultima purtroppo assai rara) viene assegnato ad una comunità, la comunità stessa non viene in nessun modo coinvolta (mentre vengono ascoltati altri sacerdoti e qui si potrebbe cominciare a disquisire sulle modalità di "coinvolgimento" dei laici).

Da questo punto di vista la comunità ha un ruolo assolutamente passivo; al contrario, il ruolo del sacerdote, nonostante gli venga chiesto di mettersi al servizio della comunità "con umile autorevolezza (cit.)", spesso, magari in totale buona fede, si traduce nella impostazione della comunità in base alle proprie personali sensibilità (che potrebbero essere assolutamente positive -ad Offanengo ne abbiamo avuto la prova- ma che non è detto siano sempre tali).

Eppure la comunità è costituita dalle persone che vivono in un certo contesto e che continuano a vivere quella realtà anche quando il sacerdote avrà terminato il proprio mandato.

Se è pur vero che i sacerdoti sono i responsabili della comunità ecclesiale, accentuare l'importanza del loro ruolo rispetto a quella della comunità che è loro affidata può voler dire soffocare in un certo senso quanto già presente e correre il rischio che, al termine del mandato, non sopravvivranno le sensibilità che hanno portato, ma si saranno perse anche quelle inizialmente presenti.

Non si sta in nessun modo affermando che si vogliano "scegliere" le persone (come nel calcio siamo tutti allenatori e ognuno vorrebbe decidere chi far scendere in campo!), ma che ci possa essere un coinvolgimento della comunità (in particolare dei gruppi che vi operano) su questioni che hanno a che fare con il significato di determinate esperienze pastorali presenti in una determinata realtà.

Purtroppo le nomine fatte da un'autorità senza essere condivise (e senza alcun coinvolgimento della comunità stessa) non favoriscono certo lo sforzo, citato in precedenza, di diventare autorevoli; eppure un sacerdote dovrebbe avere in sé questa caratteristica, e dovrebbe cercare, oltre che di portare la propria visione di comunità e la propria sensibilità, di favorire ed amalgamare le sensibilità ed i talenti già presenti.

Se non proviamo a cambiare modalità o il tipo di approccio i sacerdoti saranno probabilmente sempre poco propensi a mettersi in una nuova prospettiva.

Se ci viene chiesto un cambiamento dal clero, anche il clero per primo dovrebbe porsi nell'ottica di questo cambiamento (che peraltro non è una novità se consideriamo quanto emerso dal Concilio ormai 50 anni orsono).

Questo significa una profonda collaborazione e condivisione che ponga entrambe le parti (sacerdoti e comunità di laici) nella condizione di poter esprimere il meglio di ciascuno.

(In quali forme la nostra Chiesa dovrà continuare a praticare un'attenta pastorale delle vocazioni di particolare consacrazione?)

Detto questo, è certamente vero che dobbiamo operare con le persone disponibili ma, forse, pensando al futuro, potrebbe essere opportuno che fin dalla cura delle vocazioni si ponga una maggiore attenzione alla realtà, evitando di "rinchiudere" i seminaristi in un mondo che li estrania, favorendo invece, durante tutto il loro percorso, la possibilità di sperimentare situazioni e relazioni con cui dovranno confrontarsi una volta divenuti sacerdoti:

- famiglie
- ragazzi, adolescenti e giovani
- povertà e disabilità
- ...

La corresponsabilità dei laici

(Quali sono le difficoltà maggiori che avvertiamo, a proposito della corresponsabilità e collaborazione dei laici alla vita e alle necessità delle nostre comunità?)

Il dubbio è che oggi il coinvolgimento dei laici non rappresenti tanto una visione nuova di Chiesa, ma che sia soprattutto una necessità dovuta alla mancanza di vocazioni sacerdotali: solo per rimanere in tema, qual'è stato il coinvolgimento dei laici nella stesura del documento e nelle scelte fatte finora?

Nonostante queste premesse, non possiamo non prendere atto del radicale cambiamento che porterà a modificare il volto delle nostre realtà e della loro attività pastorale.

Non tenerne conto, o pensare di continuare a considerarla solo una questione "di preti" (o interna al clero) si corre il rischio di perdere l'opportunità di incidere, in modo nuovo, nel prossimo futuro.

Da tempo alcune realtà (sicuramente l'AC è tra queste) hanno fatto la scelta di essere presenti, di rendersi disponibili alla collaborazione anche se non sempre (soprattutto negli ultimi anni) questa è stata accolta e favorita.

Purtroppo in questo senso c'è stata poca lungimiranza da parte del clero: una presenza capillare dell'AC nelle nostre realtà avrebbe probabilmente favorito la creazione delle unità pastorali avendo l'associazione un carattere diocesano ed essendo abituata alle relazioni tra realtà extraparrochiali.

(Quali sono gli aspetti del ministero del sacerdote che riconosciamo come più importanti e indispensabili, per le nostre comunità? E quali aspetti e incombenze, invece, potrebbero essere svolte anche da altri?) (Quali percorsi e strumenti di formazione dovremo prevedere, per favorire e sostenere le forme di collaborazione e servizio dei fedeli laici?)

Che oggi il sacerdote debba tornare ad occuparsi in primo luogo dell'ambito spirituale e della cura delle persone che gli sono state affidate, è abbastanza evidente. La presenza dei laici nelle comunità, spesso indispensabile per portare avanti molto della pastorale comunitaria, potrebbe favorire questo processo.

L'opportunità di collaborare in modo più marcato alla vita della comunità impone però qualche riflessione su questioni di fondo con cui ci si deve evidentemente confrontare:

- la vita dei laici è abbastanza articolata, tra lavoro, famiglia, figli etc.
- pensare di poter ritagliare un tempo congruo per poter svolgere in modo adeguato un certo incarico non è certo banale;
- l'ideale sarebbe poter avere molte persone disponibili ognuna delle quali possa svolgere il suo "pezzo" di servizio; ma non è affatto scontato che tali disponibilità siano sufficienti per coprire

le nuove esigenze (... e non si può certo attendere che le persone siano nella condizione di poter avere tempo sufficiente a disposizione...)

Altra questione critica è la formazione/preparazione dei laici: anche in questo caso non possiamo dare per scontato che sia facile trovare le necessarie competenze nè che ci sia disponibilità ad acquisirle.

Infine c'è una questione di legittimazione: se il sacerdote finora è stato visto come una "istituzione", non così per i laici (riguardo a questioni ecclesiali), nei confronti dei quali potrebbe mancare la necessaria fiducia che potrebbe tradursi nel timore di esporsi o di prendersi delle responsabilità.

E' certamente necessario un lungo processo di raggiungimento di quell'autorevolezza di cui si parlava in precedenza per i sacerdoti, e la costruzione di un clima di "comunità vera" che non è sempre facile vedere realizzata.

In questo senso il Consiglio Pastorale, modificando radicalmente il suo ruolo di organo esclusivamente consultivo, dovrebbe invece rappresentare il contesto dove le diverse voci si incontrano, dove le responsabilità siano chiaramente definite, dove i ruoli chiave e le decisioni non siano in capo solo al sacerdote e dove sia possibile operare in forme più democratiche.

La parola

(Quale spazio diamo, nella nostra vita personale e di comunità, all'ascolto della Parola di Dio? Con quali ritmi, iniziative e strumenti?) (Possiamo dire che le scelte che compiamo nella nostra vita, e anche le scelte pastorali della parrocchia o UP, nascono dall'ascolto della Parola di Dio?)

Pensare che la Parola e la Messa domenicale siano oggi il centro della nostra vita spirituale probabilmente non è realistico.

In molte delle nostre comunità questi momenti sono vissuti più come un'abitudine o una "tradizione" che come un momento significativo della nostra vita.

Certamente stiamo investendo molto (o molto di più) su esperienze che possano in qualche modo essere coinvolgenti anche e soprattutto per coloro che non hanno una sensibilità così marcata nei confronti delle esperienze spirituali, ma che in certa misura desiderano rimanere ancorati ad alcuni valori cristiani.

Oggi, per il fatto che non possiamo pensare di parlare a una comunità di soli cristiani (o di cristiani convinti?), dobbiamo comunque mettere in atto modalità che possano in qualche modo avvicinarci anche a questa parte significativa di comunità.

Un'altra questione è la qualità e la significatività dei momenti legati all'ascolto della Parola; la preparazione e la capacità, che non è di tutti, di rendere significativi questi momenti influisce evidentemente sulla nostra disponibilità ad accoglierli.

Non si sta giudicando, ma mettendo in evidenza come anche la competenza in materia possa favorire l'avvicinamento e la disponibilità all'ascolto; non sempre il ruolo che una persona ricopre ha una diretta corrispondenza con il carisma della stessa.

Potrebbe essere utile favorire una sorta di "gruppo di operatori della parola" che in diocesi possa essere disponibile in tal senso.

E in questo contesto potrebbe entrare in gioco nuovamente il ruolo dei laici; se è pur vero che la predicazione della parola è competenza solo dei sacerdoti, siamo certi che non possano essere supportati da chi, per competenza, capacità personale e sensibilità (magari perché operante in contesti particolari di servizio alla comunità), possa offrire una "lettura della Parola" che si avvicini in modo più marcato alle esperienze "quotidiane" di ciascuno? In che modo rivitalizzare questa ambito non è banale: le esigenze sono diverse, e spesso contrastanti: puntare sull'ascolto costante e puntuale della Parola, raggiungendo le poche (?) persone che hanno sensibilità in questo senso, oppure dare ampio spazio ad iniziative che sono comunque legate alla pastorale e che possono favorire la partecipazione e l'avvicinamento anche di coloro che difficilmente sarebbero disponibili ad un percorso di questo genere?

Dovendo fare i conti con risorse comunque limitate qualche scelta dobbiamo comunque provare a farla

Timori e Resistenze

(Davanti alla situazione di cambiamento che stiamo vivendo, anche nella vita di Chiesa, che cosa ci spaventa di più? Quali sono le resistenze maggiori che avvertiamo in noi?)

Una delle resistenze più forti è certamente quella di "uscire dal nostro piccolo orticello" dove siamo autonomi e in un certo senso siamo capaci di mettere in atto iniziative belle e significative.

Uscire significa "confrontarsi", mediare, non pensare di essere sempre nella condizione di decidere in completa autonomia.

Da questo punto di vista anche da parte dei sacerdoti alcune resistenze potrebbero non essere facilmente superabili, data la condizione, consolidatasi nel tempo, di essere considerati i "responsabili unici della pastorale".

Piero Viscardi

Presidente AC di Offanengo

Contributo del Consiglio degli affari economici di Offanengo

In riferimento alla proposta di una commissione economica di UP(n.30 del documento) il consiglio esprime questo parere.

Si ritiene che la commissione economica di UP finisca per costituire un doppione dei Consigli delle singole parrocchie, perché la stessa non sostituisce questi ultimi ai quali compete anche il compito di cercare e di decidere le reciproche collaborazioni. La commissione andrebbe così a trattare le medesime questioni e problematiche già discusse in seno ai Consigli degli Affari economici.

Sarebbe più utile, a livello di Unità pastorale, costituire uno staff di persone esperte nei vari settori giuridici, economici e fiscali alle quali il Consiglio degli Affari economici delle singole parrocchie possono ricorrere a fronte di singole problematiche che dovessero emergere al fine di acquisirne parere, indicazione e suggerimento nello stile della collaborazione e della consulenza.

Renato Vailati,

segretario del consiglio degli affari economici di Offanengo